

## Oltre la crisi

# Scommessa appesa alla ripresa

Marco Fortis

**A** maggio arriveranno gli 80 euro mensili come bonus in busta paga per i redditi da lavoro più bassi. Ora è una certezza. Inoltre, ci sarà un primo taglio dell'Irap, anche se modesto, e proseguiranno nel 2014 i pagamenti dei debiti arretrati della Pa (sbloccati ieri ulteriori 8 miliardi). Il bonus di 80 euro, che potrà ridursi lievemente nella fascia più alta dei redditi interessati, riguarda circa 10 milioni di italiani. Sono state invece rinviate a un prossimo futuro decisioni su eventuali aiuti anche a incapienti, pensionati e autonomi.

Basteranno i bonus a favore dei redditi più modesti a rilanciare la crescita per effetto dei maggiori consumi delle famiglie? Basterà il mini-taglio dell'Irap a rendere più vivida la competitività delle imprese? È uno scenario ancora tutto da delineare sul palcoscenico tradizionalmente difficile dell'economia, dove anche i migliori attori possono fare cilecca ed essere fustigati dalla critica. Ma è certo che l'impegno degli 80 «mitici» euro il governo guidato da Matteo Renzi lo ha rispettato e che una molla psicologica forte a favore di una maggiore fiducia degli italiani è ufficialmente scattata.

Si tratta sia nel caso degli 80 euro sia in quello del taglio dell'Irap di decisioni strutturali rivolte alla crescita, che non riguarderanno solo il 2014, per il quale il governo ha comunque trovato 6,9 miliardi di coperture, principalmente da risparmi sugli acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione (2,1 miliardi, con tagli di 700 milioni a testa per Stato, Regioni, enti locali), dalla tassazione sulle banche per la rivalutazione delle quote in Banca d'Italia (1,8 miliardi) e da una riduzione delle agevolazioni per le imprese (1 miliardo). Le coperture dovranno infatti diventare strutturali, cioè stabili, anche nel futuro. Nel 2015, per far fronte alle azioni di supporto alla ripresa, serviranno 10 miliardi di euro, ma il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha spiegato che i risparmi attesi in virtù di tutte le iniziative programmate sono di almeno 14 miliardi, dunque di più delle uscite, permettendo perciò un maggiore grado di libertà. «Puntiamo ad avere più risorse di quel che serve», ha detto il ministro.

Traghetare in porto questi provvedimenti e trovare le relative coperture finanziarie a breve termine non è stato facile per l'opposizione del ministro della Sanità, Beatrice Lorenzin, ad effettuare tagli alla sanità e per la difficoltà ad intervenire su alcune voci e centri di costo quasi inespugnabili, in primis la Rai. Ma sebbene abbia destato più di una perplessità quella frase sull'obbligo di pubblicazione degli annunci economici sui quotidiani («Un obbligo antistorico», ha detto Renzi), per giustificare il taglio il governo ha accelerato come un rullo compressore sull'abbassamento del tetto dei redditi massimi per i



dipendenti del perimetro statale, che è stato ridotto da 310 mila a 240 mila euro (inclusi i presidenti delle società statali quotate). Da sottolineare la bacchettata all'Associazione nazionale dei magistrati per la levata di scudi corporativa sull'eventuale taglio degli stipendi più alti della magistratura. Di rilievo anche l'annuncio della rapida messa in rete delle spese delle amministrazioni centrali e locali in un'ottica di trasparenza e di interventi sanzionatori su eccessi e sprechi. Così come di rilievo l'obiettivo cruciale dello sfoltimento e della semplificazione delle municipalizzate, riducendo da 8 mila a mille aziende partecipate, nonché l'abbattimento dei centri di costo della Pa, che oggi sono 32 mila e devono diventare non più di 40-50. Né va sottovalutata, infine, la fissazione di un tetto alle auto blu (non più di cinque per ministero).

La ripresa è ancora fragile, ha spiegato Padoan, ma le decisioni prese ieri possono rafforzarla. Inoltre, il ministro dell'Economia ha nuovamente sottolineato l'importanza delle riforme, in particolare quelle istituzionali (legge elettorale, ridimensionamento del Senato, tagli alle province, riequilibrio delle attribuzioni tra Stato e Regioni, abolizione del Cnel) che possono permettere all'Italia di riguadagnare in credibilità internazionale, attrarre più investimenti esteri ed avere un ruolo importante in occasione della presidenza del prossimo semestre europeo, per spingere verso la crescita dopo troppo rigore fine a se stesso.

L'azione di questo governo può forse sembrare ad alcuni un po' naïf anche per l'irruenza comunicativa del suo premier. Ma lo stato di crisi economica in cui si trova oggi l'Italia non consente più di perdere tempo né con dibattiti da salotto né con disquisizioni in punta di penna. Serve invece dare ai cittadini italiani un segnale preciso che si è cambiato davvero rotta sui costi della politica, sulla lotta ai centri di costo, alle lobby e alle rendite. E che la fiducia può finalmente tornare in Italia.

Una cosa comunque è certa. Il governo Renzi ha già varcato il Rubicone e passerà sicuramente alla storia. O perché avrà impresso una svolta rivoluzionaria verso il cambiamento senza avere paura di niente e di nessuno o perché avrà clamorosamente fallito, mancando gli obiettivi che ambiziosamente si è dato mostrandosi più interessato al potere per il potere anziché al servizio del bene comune del Paese. Noi tifiamo ovviamente per la prima ipotesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA